



Paghetta, i ragazzi italiani sono i paperoni d'Europa

Giovani e Risparmio, 5 aprile 2017

Se in Francia i ragazzi ricevono una paghetta di 240 euro all'anno, circa 20 al mese, in Gran Bretagna 380 euro e in Germania 600, in Italia lo "stipendio" medio si aggira sui 16 euro a settimana, ben 832 l'anno. È questo il dato che un'indagine Istat del 2014 ha stabilito facendo i conti in tasca ai teen italiani (e ai loro genitori). Tanti soldi per un adolescente? Può darsi, ma l'aspetto della responsabilità e dell'indipendenza anche economica fa parte del percorso educativo che molte famiglie decidono di intraprendere nella crescita dei propri figli.

Dare troppo, dare poco, stabilire dei paletti e degli obiettivi? Sono queste alcune delle variabili che molti genitori devono tenere in considerazione quando decidono di assegnare la cosiddetta "paghetta". E per venire incontro a questi dubbi oggi, come in molti ambiti, è impossibile non considerare le potenzialità delle nuove tecnologie. Con cui peraltro i teenager hanno un rapporto ormai quasi confidenziale. Sono numerose le possibilità che, in questo senso, è possibile contemplare.

Tra le più innovative, spicca ad esempio "BankMeApp", un'app che il Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia ha voluto proporre con l'obiettivo concreto di favorire il dialogo familiare circa il valore dei soldi in maniera concreta e responsabile. La finalità ultima vuole essere quella di fissare specifici obiettivi e indirizzarvi i primi risparmi: una prima forte presa di coscienza di quello che aspetterà i ragazzi una volta usciti dalla zona di comfort del nido familiare.

Strumenti come questo permettono ai giovani di effettuare micro pagamenti sempre sotto il controllo dei genitori che tramite alert sono costantemente aggiornati sui movimenti effettuati. E può consentire la gestione continua di obiettivi stabiliti caso per caso da raggiungere grazie a un utilizzo consapevole e monitorato dei piccoli risparmi affidati attraverso la paghetta. Insomma, novità tecnologiche di questo tipo si prefiggono l'idea di insegnare agli adulti di domani il valore del risparmio, dare loro gli strumenti necessari a gestire le proprie vite in maniera consapevole attraverso il denaro. Per uscire dalla zona di comfort delle attenzioni di mamma e papà e riuscire a farcela con le proprie forze.

E in Italia questa presa di coscienza pare essere più impellente. Altrove in Europa, la cultura alla base della "paghetta" ha origini diverse. In Francia, Germania o Gran Bretagna infatti, la quantità di denaro consegnata nelle mani dei ragazzi è più bassa (in media) di quella che può avere in tasca un ragazzo di Milano, di Roma o di Palermo. Ma qui i genitori hanno un obiettivo ben preciso in mente: partire presto, prestissimo, magari intorno ai 6 anni di età per consapevolizzare il proprio figlio. E con-

sentirgli a 18/20 anni di avere la maturità necessaria per spiccare il volo in autonomia. Dunque come, se non attraverso il denaro, responsabilizzare i ragazzi verso un futuro solido? Il lavoro è ancora un problema nel Belpaese, ma l'utilizzo della "paghetta intelligente" può essere un utile strumento educativo.

D'altronde, tornando all'indagine Istat del 2014, le cifre consegnate nelle mani dei ragazzi italiani non sono insignificanti: 8 euro tra i 6 e i 10 anni, 11 euro a 11-13 anni e 20 euro a 14-17 anni. Far sì che questi soldi possano diventare piccoli investimenti per il futuro è un'idea da prendere seriamente in considerazione. Tanto più che oggi la paghetta dei ragazzi italiani ha principalmente uno scopo ludico.

Di recente, infatti, il ministero della Pubblica Istruzione ha condotto uno studio sul rapporto dei ragazzi con il denaro, indagando sulle abitudini di spesa dei teenager in Italia per capire meglio le esigenze e le necessità sia dei giovani studenti sia delle loro famiglie. Lo studio ha evidenziato che i teenager italiani utilizzano i soldi ricevuti dai genitori prevalentemente per le piccole spese personali, in particolare quelle legate allo svago e al divertimento. Sia che i soldi vengano dati a cadenza fissa con una paghetta, sia che si tratti di una piccola somma che i genitori concedono a seguito di una richiesta specifica, i ragazzi spendono il proprio budget in oltre l'80% dei casi per le uscite serali con gli amici.

L'educazione al risparmio, insegnata a scuola negli Stati Uniti o in Olanda, da noi è più carente e i dati lo dimostrano. Ma una presa di coscienza più seria sul valore dei soldi non può che essere un primo passo per la concreta formazione e maturazione degli adolescenti.

Un trentenne su due vive ancora con la paghetta di genitori e nonni

Antonio Palma, 25 febbraio 2014

Secondo un'indagine Coldiretti oltre il 50 per cento degli italiani tra i 30 ed i 34 anni dipende ancora economicamente dalla famiglia.

Più della metà dei trentenni italiani vive ancora con la paghetta dei genitori o dei nonni. È quanto emerge da un'indagine statistica della Coldiretti sulla crisi occupazionale nel nostro Paese che ha colpito in particolare i più giovani.

Secondo l'analisi "Crisi: i giovani italiani e il lavoro nel 2014", realizzata da Coldiretti e Ixè sui giovani italiani tra i 30 ed i 34 anni, la situazione nel nostro Paese è ormai drammatica. Dal rapporto risulta infatti che la stragrande maggioranza dei giovani dipende ancora in tutto dai genitori o dai parenti in generale per il proprio sostentamento senza nessuna prospettiva di miglioramento a breve termine.

Nel dettaglio secondo lo studio vivono con la paghetta dei genitori il 51 per cento dei giovani, mentre un altro 3 per cento dipende dai nonni o da altri parenti che sono costretti ad aiutarli fino in età avanzata.

La famiglia ancora di salvezza

Un dato che diventa ancora peggiore se si considerano tutti gli under 34, dove la percentuale di chi dipende dai genitori o parenti sale addirittura al 79 per cento. Di

conseguenza non sorprende constatare che in questa situazione ben il 75 per cento dei giovani italiani vive ancora con i genitori in casa. Gran parte di loro, però, cerca di rendersi utile magari facendo la spesa o i lavori di casa o ancora piccole riparazioni, anche se esiste un 16 per cento che non si rifà neanche il letto.

La famiglia è diventata una rete di protezione sociale determinante che opera come fornitore di servizi e tutele per i membri che ne hanno bisogno.

ha affermato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, ricordando che per questo:

la famiglia deve tornare ad essere un punto di riferimento delle politiche di sviluppo perché al suo interno ha le risorse per sopportare meglio la crisi dal punto di vista economico ed è un presidio di imprenditorialità diffusa che il Paese non può perdere.

Giovani disposti a tutto

Di fronte a questa situazione i giovani ormai sembrano disposti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro e remunerazione, anche se ancora non è svanito del tutto il sogno del posto fisso.

Pur di lavorare, infatti, il 23 per cento accetterebbe un posto da spazzino, mentre il 27 per cento entrerebbe in un call center e il 36 farebbe il pony express. Per lo stesso motivo un giovane su tre pur di lavorare sarebbe disposto ad accettare un orario più pesante con lo stesso stipendio, oppure uno inferiore a 500 euro a parità di orario. Del resto tra chi ha già trovato un lavoro solo l'11 per cento è soddisfatto del lato economico.

Nonni: come gestire il rapporto con figli e nipoti

Italo Farnetani, pediatra e autore del libro "Nonni autorevoli".

Amorevoli e saggi devono essere presenti nella vita dei bambini di casa ma senza interferire nell'educazione che solo i genitori devono impartire. Un ruolo non sempre facile.

I nonni sono fondamentali nella vita dei bambini. Una fonte inesauribile di amore e una grande risorsa per la società. Spesso arrivano in soccorso di genitori affaticati dalla quotidianità divisa tra lavoro e impegni familiari. Gli angeli custodi dei nostri figli? Assolutamente sì. L'importante, però, è mantenere una distinzione nei ruoli. Una cosa è essere genitori, con tutte le responsabilità e incombenze che ciò comporta. Altra storia è essere nonno, sinonimo di saggezza e di amorevole pazienza.

Genitori e nonni: due diverse figure

Cara nonna, a costo di morderti la lingua, non intrometterti mai, assolutamente mai, di fronte ad un no, anche se troppo duro, della mamma. Bisogna che ti affacci in punta di piedi nel suo modo di educare il figlio.

intima il professor Farnetani.

E tu, mamma: la suocera diventa scomoda perché interviene al tuo posto? Controlla l'irrefrenabile impulso che ti porterebbe a dirle: Fatti i fattacci tuoi che a

mio figlio ci penso io. Il bambino non deve capire che ci sono delle incomprensioni o dei modi differenti nei quali affrontereste una questione che lo riguarda.

In poche parole, genitori e nonni sono entrambi importanti, anche se in maniera diversa, e non sarebbe bello per il piccolo vederli in contrapposizione.

La teoria dei cerchi

È una questione di ruoli. I nonni devono operare in sinergia con i figli senza interferire nel loro ruolo educativo di genitori. Un passaggio fondamentale che lo specialista spiega utilizzando la “teoria dei cerchi concentrici”: nel primo cerchio trovano posto papà e mamma che adottano strategie educative, politiche familiari per la migliore crescita dei figli. Hanno il ruolo, spesso scomodo, di mettere dei limiti: quando fare i compiti, come stare in tavola, l’orario in cui andare a letto. Insomma, dicono loro cosa fare e soprattutto cosa “non” fare.

È nel secondo cerchio si posizionano i nonni e tutte le figure maggiormente presenti nella quotidianità dei bambini (insegnanti, baby sitter, zii). A loro non spetta fare scelte educative. Sono importanti per la valenza affettiva e non devono mai varcare il primo cerchio occupato dai genitori.

Accettate il fatto che i vostri di figli siano ora degli adulti genitori. In fondo è anche in base ai vostri insegnamenti che sapranno dare le giuste indicazioni. E poi, potete godervi i vostri nipoti liberi da responsabilità senza dover per forza preoccuparvi di cosa è giusto e cosa è sbagliato....

Perché non approfittarne? Inoltre, intervenendo nelle regole si rischierebbe di mandare il bambino in confusione.

Quando il papà dice che il gelato alle quattro non si mangia il nonno non dovrà cedere altrimenti il bimbo non capirà più se andrà bene oppure no mangiare il gelato alle quattro.

Allo stesso modo, se il bambino una sera è lasciato in casa con i nonni e andrà a dormire un poco più tardi dell’orario solito, dovrà capire che si tratta di un’eccezione. O meglio, di una concessione stabilita in precedenza dai genitori: “un benevolo benessere di mamma e papà”.